

► Solidarietà

Cristina

«Incontri che segnano la tua vita»

Dobbiamo cambiare modo di intendere la solidarietà. Che non è semplicemente aiutare chi non ha, ma farsi cambiare dagli incontri con le persone. Per migliorarsi

di Enrico Panero

► **«Solidarietà è una parola difficile per me, perché non mi piace com'è declinata nella nostra cultura: "Io che sono solidale e che ho, ti do"». Ma non è solo questo. Tutto ciò che ho ricevuto in questi anni è immenso e non sarei quella che sono senza il continuo crescere e imparare dall'altro. Per questo dico che le scelte della mia vita, più che da uno spirito di solidarietà sono state guidate da incontri con le persone».**

Cristina Avonto, presidente da oltre 20 anni della cooperativa sociale torinese *Progetto Tenda* e da 7 della Federazione italiana organismi per le persone senza dimora (fio.PSD), ringrazia ironicamente per essere stata associata alla parola solidarietà per questo numero di *Scarp*. Ma si presta volentieri, collegando il termine solidarietà ad altre parole-chiave che hanno caratterizzato la sua vita professionale e non solo. Ricorda il suo primo impegno sociale, quando studiava psicologia, un'attività volon-

taria di doposcuola per i figli delle famiglie straniere ricongiunte in Italia. Un incontro con culture diverse e una prima presa di coscienza dei meccanismi di esclusione, per ragazzini inseriti in una scuola non ancora preparata ad accoglierli.

«Sono stata accompagnata nel loro mondo, nella loro cultura e mi sono sentita davvero accolta con una forma di gratitudine pulita, semplice, fatta di piccoli gesti quotidiani».

Poi qualche anno dopo, nella cooperativa sociale, l'incontro con le donne rifugiate e vittime di tratta. «Sapevo dei loro vissuti drammatici e non riuscivo a capire come facessero a sopravvivere - racconta Cristina -, invece in loro la fiammella della vita non si era spenta».

Afferma di aver ricevuto una lezione di vita: «Non potrò mai pensare di perdere la speranza, perché se non l'hanno persa loro significa che non sarebbe giusto farlo. Con queste donne la solidarietà è stata anche apprendi-

mento». Incontri e scambi alla base di un percorso di attività sociale: «Per me la solidarietà è questo: l'incontro che ci rende reciproci. Perché io posso aiutarti concretamente, ma tu hai la ricchezza della vita, le esperienze che io non ho e che tu mi doni. E allora per me solidarietà è reciprocità, non solo dare».

L'incontro successivo è stato con le donne senza dimora, nel primo dormitorio femminile avviato a Torino.

“

Va benissimo dare vestiti, pacchi viveri e garantire un alloggio, ma sono la dignità e i diritti i due pilastri fondanti della solidarietà, perché l'individuo ha diritto a una vita dignitosa

Pratiche di sorellanza

«Emerse un mondo incredibile, venivano in quella struttura perché era riservato alle donne, si sentivano accolte e protette». Così come con le rifugiate e vittime di tratta, anche con le donne senza dimora Cristina racconta di aver vissuto la solidarietà femminile, quella "sorellanza" che non è un bel termine ma rende l'idea: «È una solidarietà diretta, spiccia, che non ha bisogno di spiegazioni, è istintiva e credo che solo tra donne si riesce a sviluppare». Da lì nacque l'impegno in fio.PSD, prima nel direttivo nazionale e poi come presidente, sui diritti e la loro esigibilità, «Perché va benissimo dare vestiti, pacchi viveri e alloggio, ma sono la dignità e i diritti i due pilastri fondanti della solidarietà, perché l'individuo ha diritto a una vita dignitosa».

Costruire dei percorsi politici affinché chi ha il potere decisionale capisca questo tema, lo assuma e si impegni a portarlo avanti, riconoscendo dignità e diritti.





Cristina Avonto
da oltre 7 anni è alla guida della **fio.PSD**, la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora, ci parla di solidarietà

Questa è diventata l'espressione di solidarietà della presidente di una Federazione che comprende enti ed organismi sia del privato sociale che della pubblica amministrazione.

L'housing first, cioè il dare un'abitazione alle persone senza dimora, risparmiando loro il lungo percorso di dormitori e alloggi temporanei, è la pratica su cui fio.PSD insiste in quanto massima espressione di questa esigenza: «È dire alla persona: sei un cittadino, hai diritto a una vita dignitosa e te la do perché sono lo Stato e mi occupo dei più fragili e vulnerabili. Questa è la solidarietà sociale, che non dovrebbe venire mai meno».

Rivendicare diritti

Anche perché, sottolinea Cristina, «gli homeless non sono alieni, ma persone che per una serie di motivi si trovano in questa condizione, quindi non è pensabile non avere questo tipo di solidarietà, che non è beneficenza bensì riconoscimento dei diritti di cittadi-

nanza». La marcia in più per svolgere con entusiasmo questo lavoro sociale, spiega Cristina, è data dallo spirito che deve rimanere quello iniziale, cioè della «partecipazione sociale e politica a una società che deve essere reciprocamente solidale».

In sostanza, aggiunge, «il mio lavoro mi dà tanto, mi nutre. Poter fare qualcosa per migliorare la vita degli altri rende migliore anche la mia vita. Mi fa stare bene anche il lavorare in una cooperativa sociale, dove la distribuzione economica è più orizzontale e assume un valore di equità, che è un'altra parola che abbinerei alla solidarietà».

Così come il termine collaborazione, a cui dedica un'ultima amara riflessione: «Non ne posso più di sentir parlare della competitività del terzo settore. Non dobbiamo essere competitivi, ma lavorare assieme, riconoscendo l'altro in una logica collaborativa. Perché se non riusciamo a farlo tra enti, difficilmente potremmo riuscire con le persone».



COPERTINA



IL COMMENTO

Dignità e diritti esistono solo se condivisi, come un cappotto caldo in pieno inverno



di **Giovanna Botteri**

➤ È una fortuna per me poter parlare di solidarietà dopo la storia di Cristina Avonto. Perché se la presidente di una grande cooperativa sociale e della Federazione che si occupa dei senza dimora, dice che la solidarietà è molto più che regalare il vecchio cappotto ai poveri sotto Natale, autorizza una come me a sentirsi meno inutile.

Anch'io ho cominciato come volontaria, nella vecchia struttura di San Giovanni a Trieste dove una volta c'era l'ospedale psichiatrico. Poi mi sono iscritta a psicologia e ho cominciato a lavorare nei gruppi appartamento, nel sostegno dei bambini diversamente abili a scuola, nei centri estivi.

Ho pensato che quello sarebbe stato il mio futuro. Ho imparato a guardare il mondo con gli occhi di chi ne è emarginato, escluso. I valori del mio tranquillo, equilibrato mondo si sono capovolti. E mi sono ritrovata a parlare per chi non ha voce, a chiedere per chi è invisibile, ad esserci per chi non conta. A condividere dolore, paura, senso d'impotenza, ma anche amore, e forza.

Con il bagaglio di tutto quello che stavo imparando ho continuato a studiare e scrivere, e poi ho preso un'altra strada, sono entrata nel giornalismo. Un mondo molto diverso. Più privilegiato. Ma anche più cinico, competitivo, ambizioso. Tanto che ti chiedi se finirai per cambiare la tua idea di solidarietà, se finirai anche tu a regalare il cappotto vecchio a Natale per sentirti più buona. Il lavoro ha deciso per me. Sono finita a raccontare le tragedie della guerra, il dramma dei profughi, la violenza dell'integralismo, la disperazione dei migranti, la discriminazione e il razzismo. E ho dovuto confrontarmi con il cuore nero dell'uomo, il male, e la forza di chi invece sceglie ciò che è giusto. Non solo in tempi di guerra, ma anche di pace. Ogni giorno, ogni momento, in ogni Paese o situazione. In tempi di pandemia. Mentre si chiedeva a tutti di restare chiusi in casa, per proteggere anziani e malati dal contagio, o i Paesi più ricchi iniziavano la vaccinazione di massa, e si invitava la popolazione a non abbassare la guardia in nome della sicurezza comune, mi sono domandata di nuovo cosa fosse la solidarietà. Quella di cui parla Cristina Avonto. Quella capace di spingere donne e uomini a fare la cosa giusta, capace di darti coraggio nell'affrontare il male e l'ingiustizia, senza voltare la testa. Con la consapevolezza che dignità e diritti esistono solo se condivisi. Condivisi come un cappotto caldo d'inverno, come le tragedie che ti fanno perdere tutto. O semplicemente come la mano amica e disinteressata offerta nel momento del bisogno.

info

Giovanna Botteri
Nasce a Trieste nel 1957. Dopo la laurea in Filosofia ha ultimato gli studi alla Sorbona. Ha iniziato nella carta stampata (*Il Piccolo e l'Alto Adige*) per poi iniziare, nel 1985 a collaborare per la Rai. Tre anni più tardi è entrata nella redazione esteri del Tg3 e da allora ha raccontato i principali avvenimenti internazionali come inviata. Per il Tg è stata corrispondente da Stati Uniti e Cina